

Livio

Il tradimento di Tarpeia

(1,11,5-9)

Durante la guerra scoppiata in seguito al rapimento delle loro donne i Sabini, guidati dal re Tito Tazio, riescono a impossessarsi del Campidoglio grazie al tradimento di Tarpeia, che apre loro le porte della cittadella.

[5] Novissimum ab Sabinis bellum ortum multoque id maximum fuit; nihil enim per iram aut cupiditatem actum est, nec ostenderunt bellum prius quam intulerunt. **[6]** Consilio etiam additus dolus. Sp. Tarpeius Romanae praeerat arci. Huius filiam virginem auro corrumpit Tatius ut armatos in arcem accipiat; aquam forte ea tum sacris extra moenia petitum ierat. **[7]** Accepti obrutam armis necavere, seu ut vi capta potius arx videretur seu prodendi exempli causa ne quid usquam fidum proditori esset. **[8]** Additur fabula, quod volgo Sabini aureas armillas magni ponderis brachio

[5] L'ultimo attacco Roma lo subì dai Sabini, e questa fu di gran lunga la più importante tra le guerre combattute fino a quel punto. Essi, infatti, non agirono sotto l'impulso del risentimento e dell'ambizione, né si lasciarono andare a dimostrazioni militari prima di dare il via alla guerra. **[6]** Unirono la fraudolenza al sangue freddo. Spurio Tarpeio comandava la cittadella romana. Sua figlia, vergine vestale, viene corrotta con dell'oro da Tazio e costretta a far entrare un drappello di armati nella fortezza. In quel preciso momento la ragazza era andata oltre le mura ad attingere acqua per i culti rituali. **[7]** Dopo averla catturata, la schiacciarono sotto il peso delle loro armi e la uccisero, sia per dare l'idea che la cittadella era stata conquistata più con la forza che con qualsiasi altro mezzo, sia per fornire un esempio in modo che più nessun delatore potesse contare sulla parola data. **[8]** La leggenda riguardante questi fatti vuole che, siccome i Sabini di solito portavano al braccio sinistro braccialetti d'oro

laevo gemmatosque magna specie anulos habuerint, pepigisse eam quod in sinistris manibus haberent; eo scuta illi pro aureis donis congesta. [9] Sunt qui eam ex pacto tradendi quod in sinistris manibus esset dextero arma petisse dicant et fraude visam agere sua ipsam peremptam mercede.

massiccio e giravano con anelli tempestati di gemme di rara bellezza, la ragazza avesse pattuito come prezzo del suo tradimento ciò che essi portavano al braccio sinistro; e che al posto dell'oro fosse rimasta schiacciata dal peso dei loro scudi. [9] Alcuni sostengono che, avendo lei chiesto di scegliere come ricompensa quello che essi portavano al braccio sinistro, optò espressamente per gli scudi e che i Sabini, credendo li volesse tradire, l'uccisero proprio con il compenso che aveva richiesto.

(trad. di G. Reverdito)

Guida alla lettura

MODELLI E TRADIZIONE

Livio e Properzio: due varianti mitiche In questo brano abbiamo letto la versione liviana della leggenda di Tarpeia, che viene raccontata anche da Properzio nel carme 4,4. Il poeta elegiaco fornisce una variante 'amorosa' della storia della vergine vestale traditrice della patria, presentando il tradimento di Tarpeia come conseguenza della passione d'amore per il re Tito Tazio. Livio, invece, fornisce la versione che possiamo definire tradizionale della vicenda, secondo la quale Tarpeia sarebbe stata corrotta dall'oro del nemico. Sia in Properzio sia in Livio la fanciulla si spinge fuori dalle mura per attingere l'acqua per il culto di Vesta; tuttavia, mentre in Properzio la scena, descritta con profondo lirismo, è presentata come l'occasione dell'innamoramento di Tarpeia per il re dei Sabini, in Livio corrisponde al momento della cattura della ragazza da parte dei soldati nemici, intenzionati a punirla per il suo comportamento. Tarpeia finirà sepolta dagli scudi sabini. In Properzio l'ordine parte da Tito Tazio, che non intende prestar fede alla promessa di matrimonio fatta a Tarpeia per convincerla

ad aprire ai Sabini le porte della città. In Livio i soldati, facendo finta di adempiere alla sua richiesta di «tutto quanto essi portavano al braccio sinistro», in atto di profondo disprezzo per la traditrice, invece di darle i bracciali d'oro cui ella mirava, le gettano addosso gli scudi, anch'essi tenuti al braccio sinistro.

Livio e la versione di L. Calpurnio Pisone Alla fine del passo dedicato a Tarpeia, Livio riporta un'altra versione della leggenda, riconducibile all'annalista L. Calpurnio Pisone, console nel 133 a.C, secondo la quale Tarpeia non aveva intenzione di tradire Roma, ma di salvarla, disarmando i nemici. Alludendo a quello che i nemici portavano al braccio la fanciulla avrebbe infatti inteso proprio gli scudi. La giovane avrebbe inviato a Romolo un messaggero per comunicargli di attaccare i Sabini mentre erano disarmati, ma il messaggero tradì riferendo tutto a Tazio che fece schiacciare Tarpeia con gli scudi. La versione di Pisone riabilita pienamente la figura di Tarpeia, facendone in realtà una vera e propria eroina martire per la patria. Essa ha inoltre il vantaggio di spiegare perché ogni 13 febbraio le Vestali facevano una libagione sulla tomba di Tarpeia.